

Alla vigilia degli interrogatori del superprocuratore Gore lamenta gli «errori» dello staff della Casa Bianca

Scandalo Arkansas Clinton incassa sondaggi agrodolci

La maggioranza degli americani è convinta che ci sia del losco negli affari dei Clinton in Arkansas. Ma l'83% aggiunge che, anche fosse, non cambia nulla nell'opinione che hanno del loro presidente. Sanno che in tema di questione morale la destra era molto peggio. Non è ancora Watergate né Tangentopoli. Il punto dolente è ancora nel modo goffo con cui hanno pasticciato con le indagini. Gore dice: «Commessi degli errori».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Se mi dite che Bill Clinton è uno molto arrapato, o molto ambizioso, non ho alcuna difficoltà a crederlo. Ma se mi dite che è uno che pensa a far soldi e faceva la cresta sui contributi politici, ebbene, questo è esattamente l'opposto di tutto quel che so di Clinton», dice uno dei più autorevoli commentatori politici americani, David Broder.

Sarà insomma anche uno che corre dietro alle gonnelle, un *tombeur de femmes* come Kennedy, uno che avrebbe ammazzato la mamma per fare carriera politica, ma non certo uno che ha fatto politica per arricchirsi: è una convinzione profondamente diffusa nell'opinione pubblica americana.

Col bombardamento ormai quotidiano di sviluppi dell'affare Whitewater, è difficile pensare che ci siano ancora americani che non ne hanno sentito parlare. Ma sondaggio dopo sondaggio, l'ombra che si staglia sempre più lunga sulla Casa Bianca non ha ancora mutato gli orientamenti di fondo. Un sondaggio della Harris di febbraio mostra ad esempio che la maggioranza è convinta che qualcosa di marcio ci sia, che nei rapporti tra politica e soldi in Arkansas quando Clinton era governatore non tutto sia a prova di «moralità pubblica».

Ma tra gli stessi intervistati l'83% dice che questo non modifica l'opinione che hanno di Clinton come presidente. Nessuno è così ingenuo da pensare che si fa politica senza soldi. Questa, come nel resto del mondo, è una delle ragioni per cui gli americani odiano i loro politici. Sono abituati agli scambi di favori. Anzi l'influenza maligna degli interessi economici sulla politica è qui legalizzata attraverso il sistema delle *lobbies*. Se non sono finiti come il Giappone e l'Italia è probabilmente solo grazie al fatto che, a differenza di Roma e di Tokyo, qui negli ultimi 45 anni c'è stata un'alternanza, finito il mandato di un'amministrazione ne viene un'altra, non ci sono le condizioni per cristallizzare in modo mostruoso l'interesse malato tra politica e affari, trasformarlo in pietra miliare del sistema.

Di Clinton non si fidano del tutto, così come non si fidavano nemmeno quando lo hanno eletto. An-

cora nell'ultimo sondaggio della Cnn solo il 40% degli americani diceva di fidarsi pienamente del presidente, il 56% si diceva esitante. Per questi il fatto che l'Fbi sia dovuto andare alla Casa Bianca a presentare una decina di mandati di comparizione ai principali collaboratori del presidente e della First Lady è cosa che fomenta i dubbi, così come avevano indubbiamente avuto un loro effetto psicologico moltiplicatore le immagini in tv dei più eccellenti notabili del vecchio regime in manette al palazzo di Giustizia di Milano.

Ma non è ancora Tangentopoli.



James Baker

Presidenziali '96 Baker annuncia «Sarò candidato»

L'ex segretario di Stato americano, James Baker, non esclude di correre per le prossime elezioni presidenziali fra i candidati repubblicani. In un'intervista ha dichiarato che prenderà una decisione definitiva entro il gennaio prossimo: «Non ho ancora deciso se farlo ma non ho nemmeno deciso di non farlo». Fra i pupilli di Bush e Reagan, candidabili alla presidenza, Baker è sempre stato il più reticente. L'ex segretario di Stato, nel frattempo, si dedica alla campagna elettorale per altri candidati repubblicani ma non solo: Baker sta scrivendo un libro di politica estera ed è impegnato in un lavoro di consultazione internazionale.

«E nemmeno Watergate, è vero che lo scandalo che travolse il repubblicano Nixon era iniziato anch'esso, come ricorda oggi qualcuno, da un'effrazione di terzo ordine negli uffici del partito avversario. Ma c'è una differenza di fondo: il Watergate tirava in ballo il disprezzo per le regole del gioco, violazioni costituzionali, da parte di un presidente in carica. Whitewater si riferisce a vicende risalenti a oltre dieci anni prima che i Clinton entrassero alla Casa Bianca, nella provincia profonda. Anche venisse fuori che i Clinton hanno pasticciato con le tasse, hanno ricevuto finanziamenti illeciti, trafficavano e scambiavano favori politici in cambio di soldi con un gruppo di amici ed avventurieri locali, non è ancora materia di *impeachment*».

Il paradosso è che il danno sinora più grosso, di dimensione incomparabilmente maggiore di qualsiasi cosa di irregolare abbiano fatto dieci anni fa, i Clinton se lo sono inferto da soli cercando di controllare, se non di mettere a tacere le vecchie vicende: l'impressione è che i loro più zelanti collaboratori abbiano manovrato e pasticciato troppo fino a danneggiarli.

«Non avremmo dovuto aiutare i nostri avversari facendo errori, è colpa nostra», ha detto ieri il braccio destro di Clinton Stephanopoulos intervistato dalla Afc. «La cosa certa non è stata gestita nel migliore dei modi. Ma qualunque tipo di errore sia stato commesso - ed è chiaro che sono stati commessi errori - c'è ora una determinazione aggressiva a far sì che non ci sia più interferenza di sorta», gli ha fatto eco sulla Nbc il vicepresidente Gore, l'uomo che succederebbe a Clinton se questi avesse un incidente politico fatale.

L'accusa più forte, che gli viene rivolta dall'ideologo della destra William Kristol, è che «i Clinton hanno mostrato una straordinaria incapacità a distinguere tra pubblico e privato, faccende ufficiali e personali». Ma persino il *Wall Street Journal*, che non gli ne ha perdonata mai una, ammette che la predica viene da un pulpito bizzarro. Le malefatte della destra sulla questione morale, dall'arrembaggio selvaggio a Washington da parte di affaristi e faccendieri che ci fu con l'ascesa di Reagan, hanno lasciato un segno incomparabilmente più profondo di quelle della «sinistra» democratica. «Sfruttano questa vicenda perché loro non sono in grado di gestire l'economia, di gestire la riforma sanitaria, la riforma del sistema assistenziale», è il modo in cui l'ha messa ieri Stephanopoulos. Il succo è che forse fanno ancora in tempo a rimediare agli «errori». Ma solo se tiene l'economia, se riescono a fare davvero le cose per cui sono stati eletti.



Un Clinton pensoso e preoccupato

J. Scott Apple White/Ap

Intrighi e capricci alla corte di Hillary

Una rivista si dedica solo a parlar male della first lady

Troppi amici sbagliati nella vita di Hillary. Sulla first lady si sono sempre concentrati gli strali più velenosi dei conservatori, c'è persino una rivista completamente dedicata ad illustrare le sue malefatte. L'ultimo scandalo ha gettato olio sul fuoco. Alla signora Clinton si rimprovera di aver portato la sua corte da Little Rock alla Casa Bianca. E di voler gestire la politica del paese come se l'America fosse un suo giardino privato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Non ci vanno giù né il presidente Clinton, né suo marito», dice uno degli «stickers» più fortunati distribuiti a Washington dalla destra ultra. Tra i due, la signora Hillary era stata sin dall'inizio la figura su cui si erano concentrati gli strali più insidiosi. C'è persino una rivista interamente dedicata a denigrarla, tipo quella che a suo tempo dava addosso al vice di Bush Dan Quayle. È lei più che il marito ad essere vista come la fanatica di estrema sinistra, la pericolosa ideologa che minaccia l'ordine sociale ed economico. L'ispiratrice delle crociate contro i grandi gruppi di potere, l'industria farmaceutica e le potenti compagnie di assicu-

razione. Ed è lei ad essere considerata quella che porta i pantaloni alla Casa Bianca. Con il complicarsi della vicenda Whitewater, è sempre Hillary ad essere nell'occhio del ciclone, anche perché era lei che si occupava delle finanze, mentre il marito faceva politica.

Di lei dicono, mettendola al fianco di altre grandi signore della politica, da Madame Mao ad Elena Ceausescu, che ascolta poco, nessuno si azzarda a darle cattive notizie ed è diventata leggendaria il modo in cui la scorsa primavera aveva strapazzato un collaboratore, John Podesta, che aveva osato portarle cattive notizie sull'imbarazzante faccenda del licenziamento in

blocco dell'ufficio viaggi della Casa Bianca per fare posto ad una lontana cugina del presidente. «Nessuno qui se la sentiva di dire a Bill, men che meno a Hillary», che non potevano più fare le cose come le facevano a Little Rock, e per giunta sono sempre circondati da una cerchia di «vecchi amici» che è difficilissimo penetrare, così uno dei principali collaboratori di Clinton, protetto dall'anonimato, spiega al *New York Times* lo scivolone che ha portato a dimissionare l'avvocato della Casa Bianca Bernard Nussbaum. «Non scrivere che ho parlato male di Hillary. Sono terrorizzato come tutti gli altri», dice persino il portavoce dell'avversario Bush, Martin Fitzwater, alla gran maestra del pettegolezzo politico Maureen Dowd del *New York Times*.

Il problema, più ancora del fatto che per la prima volta c'è alla Casa Bianca una First lady in camera, che da avvocato aveva avuto un altro più successo del marito, sono appunto gli «amici» e le «amiche» (non mancano insinuazioni sulle sue predilezioni lesbiche) della signora. Sue amiche, da Zoe Baird a Larry Guiner, erano le più eccellenti salariate nell'affannoso processo

Supertalpa Cia Ames tradito dall'archivio della Stasi

WASHINGTON. Sono state le informazioni contenute nei dossier della Stasi, i servizi segreti dell'ex Germania orientale, a dare avvio all'inchiesta che ha portato la scorsa settimana all'arresto della supertalpa della Cia Aldrich Ames, accusato di aver lavorato per i servizi segreti sovietici e poi russi. Lo ha rivelato ieri il quotidiano americano *Washington Post*, secondo il quale i responsabili americani sapevano dal 1985 che i loro servizi segreti erano stati «infiltrati ad alto livello» da una talpa.

Ma fu solo con l'esame dei documenti ritrovati negli archivi della Stasi nel 1991 che tali responsabili decisero di affidare l'inchiesta ad una cellula congiunta della Cia e dell'Fbi.

Secondo il giornale, gli Stati Uniti capirono allora che tutte le spie che erano state reclutate in seno alla Stasi per essere «convertite», erano in realtà agenti rimasti fedeli al regime comunista. Alla luce di queste informazioni la cellula Cia-Fbi ha stabilito una lista di duecento persone che erano al corrente delle attività di spionaggio americano in Germania Est e in Russia.

Nei giorni scorsi si è saputo che l'Intelligence Service americano non ha ancora riattivato la sua rete di agenti nell'Europa orientale e nella stessa Russia, o meglio, la Cia non ha ancora passato al setaccio i suoi uomini per verificare quanti di loro siano «bruciati».

di nome della nuova amministrazione. Suoi amici, più ancora di Bill, erano i Thomason, la coppia che gli aveva messo a disposizione una magione in California e che, si dice, sia all'origine dell'idea di licenziare i funzionari dell'ufficio viaggi. Suo amico e socio nello studio legale Rose di Little Rock era il «suicida» Vincent Foster, così come gli altri avvocati della «banda dei quattro» che era piombata a Washington dall'Arkansas. Suoi amici erano i McDougall, quelli che l'avevano fatto loro socia nel disgraziato progetto di speculazione edilizia a 150 chilometri da Little Rock, in località Whitewater. Suo amico era Dan Lasater, un uomo d'affari dell'Arkansas poi finito in galera come distributore di cocaina. Suo amico il giudice David Hale, nominato da Clinton, ora rinvitato a giudizio.

Anche Bill ha avuto le sue difficoltà - e che difficoltà - nella scelta dei collaboratori. Ma può sempre giustificarsi con illustri precedenti: John Kennedy che subito dopo l'elezione aveva dichiarato «Ora faccio le nomine, ma solo tra uno anno deciderò chi voglio davvero», non sapeva come disfarsi del suo segretario di Stato Dean Rusk. S. G.

Sentenza in Florida sull'assassinio compiuto da un operaio un anno fa

Fulminò alle spalle medico abortista La giuria lo condanna all'ergastolo

NOSTRO SERVIZIO

PENSACOLA (Florida). Ergastolo per omicidio premeditato: con questo verdetto si è concluso il processo contro Michael F. Griffin, l'operaio di 32 anni che poco meno di un anno fa, il 10 marzo 1993, sparò quattro colpi di pistola al medico David Gunn, che stava per entrare nella sua clinica specializzata in interruzioni di gravidanza a Pensacola, una cittadina che si affaccia sul Golfo del Messico, in Florida. L'omicidio avvenne sul retro dell'edificio mentre davanti alla clinica un gruppo di anti-abortisti inscenava una manifestazione di protesta issando un enorme ritratto del medico con le mani grondanti di sangue. La giuria ha deliberato per due ore e 40 minuti a porte chiuse prima di emettere il verdetto. Il giudice, John Parnham, ha

stabilito, quindi, la condanna al carcere a vita con un minimo di 25 anni da scontare prima di essere ammesso a un eventuale rilascio per buona condotta. L'imputato rischiava la pena di morte, ma per accelerare i tempi di giudizio il pubblico ministero aveva rinunciato a chiederla dopo un patteggiamento con la difesa, che in cambio ha rinunciato a giocare la carta dell'infermità mentale.

Quando è stata letta la sentenza erano presenti in aula il figlio del medico ucciso, David Junior, che è riuscito soltanto ad abbozzare un lieve sorriso sul volto, e la moglie dell'imputato, Patricia, che è scoppiata in lacrime. Griffin ha rinunciato a fare dichiarazioni prima della lettura del verdetto. «Buona fortuna a lei, signor Griffin», sono

state le ultime parole di commiato del giudice.

La giuria era composta di sette donne e cinque uomini, scelti dopo essere stati attentamente interrogati sulle loro idee in materia di aborto per capire se erano tali da costituire pregiudizio alla loro imparzialità. Il movimento anti-abortista americano ha spesso fatto ricorso alla violenza per cercare di impedire il funzionamento delle cliniche specializzate in aborti con occupazioni, attentati esplosivi, incendi dolosi, lancio di sostanze chimiche un po' in tutti gli Stati Uniti, ma non era mai arrivato a uccidere.

Nella sua requisitoria, il pubblico ministero James Murray ha dato 11 volte dell'assassino a Griffin: «Questo non è un caso in cui si tratta di aborto. Michael Griffin si è avvicinato alle spalle del dottor David

Gunn e lo ha assassinato». Murray ha anche letto una lettera che l'imputato ha scritto dal carcere a un gruppo di anti-abortisti, in cui affermava di essere contento di sacrificare la sua vita se ciò serviva a salvare un aborto per capire se erano tali da costituire pregiudizio alla loro imparzialità. Il movimento anti-abortista americano ha spesso fatto ricorso alla violenza per cercare di impedire il funzionamento delle cliniche specializzate in aborti con occupazioni, attentati esplosivi, incendi dolosi, lancio di sostanze chimiche un po' in tutti gli Stati Uniti, ma non era mai arrivato a uccidere. Due agenti di polizia, tuttavia, avevano testimoniato che Griffin aveva confessato l'omicidio subito dopo il fatto. Per la difesa quella confessione era solo un modo per proteggere qualcun altro.



Un poliziotto prende le impronte a Michael Griffin

Scott Fisher/Ap

Chicago

Papà detenuto può vedere figlio malato

CHICAGO. David Stenner, 12 anni, malato di leucemia, è riuscito a coronare il suo sogno. Grazie all'intervento della ministra della Giustizia, Janet Reno, il ragazzo è riuscito a vedere suo padre, detenuto nel carcere di Oxford in Wisconsin. Il direttore del carcere aveva rifiutato per ben due volte il permesso a Salvatore Guzman, che sconta 15 anni di carcere per detenzione di eroina. Poi l'altra notte, a sorpresa, l'uomo, che ha 47 anni, è stato scortato fuori dal carcere ed è accompagnato all'ospedale di Chicago dove ha potuto parlare con il figlio per 25 minuti. David, purtroppo, sta morendo ed è costretto a vivere in una stanza sterile. Del suo caso si era occupata la «Fondazione Starlight» che cerca di esaudire i desideri dei bambini malati.